

DOMENICA 16

LUNEDÌ 17

MAGGIO

1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

1.500 tende distrutte dal nubifragio:
è urgente imporre la requisizione
delle case e degli alberghi sfitti

Friuli - Il governo comincia a parlare di baracche

Crescono le esperienze di organizzazione popolare e la intimidazione dei militari. Il governo blocca i camion che portano i soccorsi raccolti dalla solidarietà dei proletari in tutta Italia

UDINE, 15 — Quasi 1.500 tende distrutte: questo è il bilancio della pioggia torrenziale caduta giovedì notte, cui si sono accompagnate frane e smottamenti in alcune zone. In assenza di alcuna garanzia di riparo decente, almeno per anziani e bambini, già alcuni pensano di andarsene, di trovare un alloggio precario da qualche parente emigrato a Milano, a Torino, o addirittura in Germania (è un esodo già cominciato). Anche per questo, l'obiettivo della requisizione immediata in Friuli, di edifici, case sfitte, alberghi, diventa ogni giorno più urgente: nessuno deve essere costretto ad allontanarsi dal Friuli, tutti devono avere il diritto di fermarsi qui, di controllare qui come si ricostruisce, dove e quando (già al ministero dei lavori pubblici si comincia a parlare delle baracche, escluse in un primo tempo dall'aperta ostilità della gente ad esse; in alcuni paesi del Pordenone, è addirittura cominciata la loro costruzione: si tratta per ora di due o tre baracche per paese, costruite in silenzio e in «ordine sparso» a Vito D'Asio, a Pratis, a Clavetto). Nelle tendopoli intanto la solidarietà fra popolazione, i soldati, i volontari

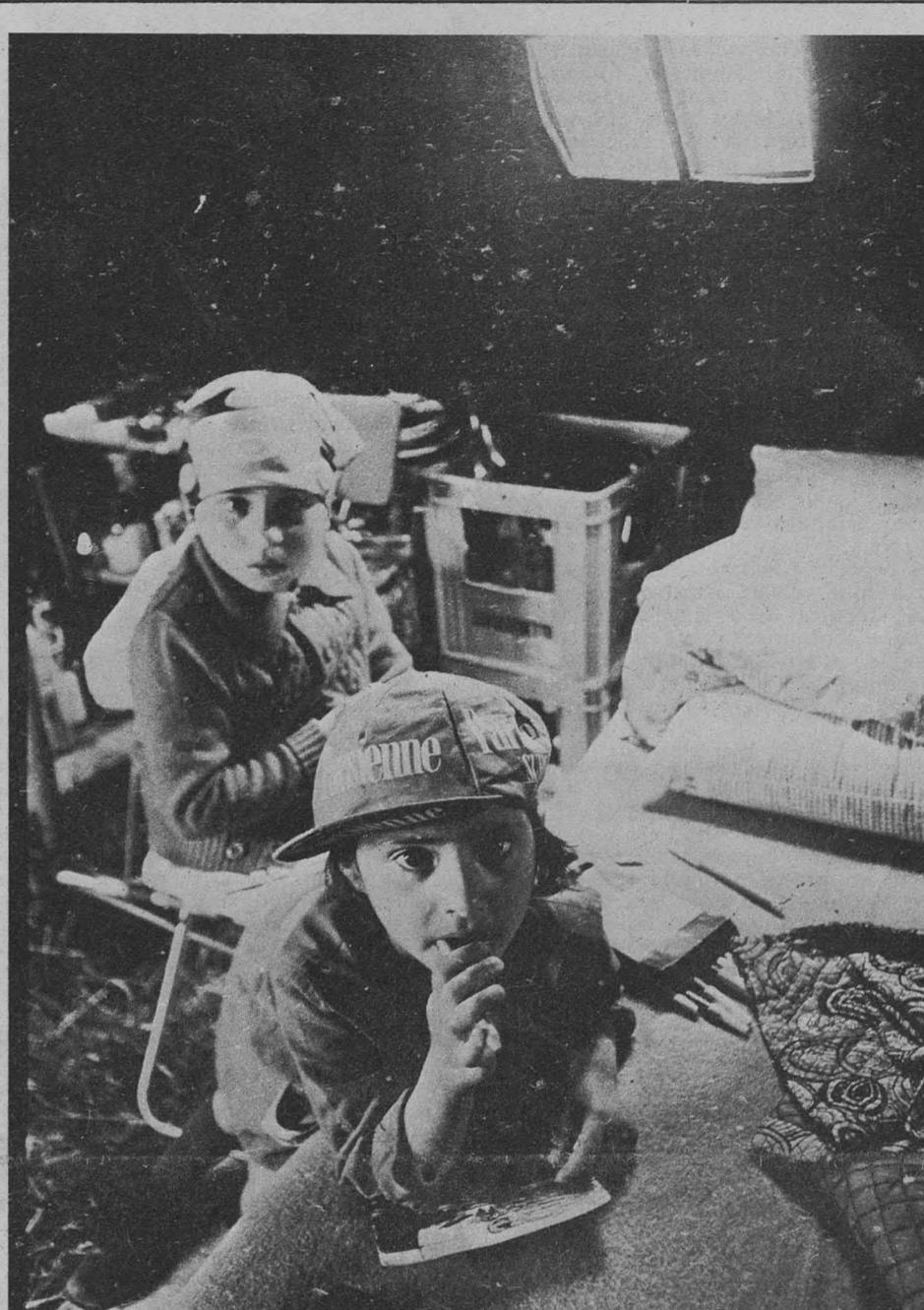
cresce, e già è riuscita a impedire in alcuni casi le manovre delle autorità militari, che puntano ad un continuo avvicendamento dei soldati per impedire la discussione continua tra essi e la gente, e delle autorità governative civili, impegnate nel tentativo di espellere i volontari, a sabotare il lavoro. A Gemona, al campo sportivo, venerdì la gente si è opposta al trasferimento di dieci soldati, abituati alle cucine, che dovevano essere sostituiti da altri, secondo le gerarchie: una piccola famiglia (una persona per tenda è anche più) si è recata a protestare dal capitano ed ha anche iniziato un blocco agli ingressi. Alla fine almeno quattro dei dieci soldati hanno potuto rimanere. Sempre a Gemona, venerdì sera i CC hanno addirittura fatto irruzione in una casa, chiedendo i documenti a un gruppo di giovani di Gemona che vi erano riuniti. Nel Pordenone, nella tendopoli di Manazzon (Pinzano) un generale in visita ha ordinato al tenente Brodi di Carrara di «espellere i volontari», e una situazione analoga si è verificata a Colle, a Cavasso Nuovo (sempre nel Pordenone): «Alcuni di noi (dice Virgilio, un compagno di Gemona) hanno criticato il tentativo del sindacato di svuotare in realtà il cor-

(continua a pag. 8)

voro in quella zona, alcuni giovani che facevano capo al centro di coordinamento democratico di Pordenone. Pesanti sono poi, in tutto il Friuli, i tentativi dei CC di impedire o sabotare la distribuzione di giornali di sinistra. Da oggi, il comitato democratico di Udine, fa giungere in tutte le tende alcune copie dei principali quotidiani, ottenute gratuitamente: assieme ad essi, viene distribuito un foglio quotidiano, ciclostilato, curato dal comitato: è un modo essenziale per rompere l'isolamento delle tendopoli, comunicare esperienze, problemi, denunciare le manovre dell'autorità.

Infine del rapporto tra le strutture di base che stanno crescendo, e le istituzioni, oltre che di molte altre cose (della mobilità voluta dai padroni, delle loro manovre per strappare denaro pubblico senza controllo, ecc.) si è parlato in una assemblea indetta dal sindacato a Gemona: erano presenti delegati di fabbrica della zona di Gemona, Arsegna, Montenars, Venzone, gli abitanti delle tendopoli, i volontari. «Alcuni di noi (dice Virgilio, un compagno di Gemona) hanno criticato il tentativo del sindacato di svuotare in realtà il cor-

(continua a pag. 8)



Nelle pagine interne un inserto speciale in sostegno alla popolazione del Friuli e alla sua lotta

NAPOLI - Cento disoccupati organizzati si sono «autoassunti» e lavorano al Policlinico, tra la solidarietà di malati e infermieri

“Per la prima volta ai malati il cibo arriva caldo”

Un corteo di disoccupati e compagni e migliaia di garofani rossi in memoria di Gennaro Costantino, ucciso un anno fa dalla polizia

A Napoli il lavoro c'è: ieri cento disoccupati organizzati erano entrati al Policlinico ed avevano cominciato a lavorare ottenendo la solidarietà degli infermieri, costretti, per mancanza di organico, a turni faticosissimi e dei malati sui quali si scaricava la gestione padronale dell'assistenza. Oggi sono tornati e di nuovo hanno lavorato: se ieri l'iniziativa era vista come «simbolica» e quindi di accettabile, oggi si è già costituito un vasto schieramento che vuole impedire le nuove assunzioni e il significato che avrebbero. La polizia si è messa davanti alle entrate, impedendo ai parenti di entrare e dicendo che i disoccupati hanno «ordini esplosivi», la direzione dell'ospedale cerca di seminare divisione, sindacalisti vanno dicendo che è un'iniziativa «elettorale» di Democrazia Proletaria.

NAPOLI, 15 — «Io personalmente — ci dice uno degli «auto-assunti» — sono al reparto infettive, faccio parte del secondo turno che comincia alle due. Pensa che su sei piani della

(Continua a pag. 6)

clinica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere a noi (sempre però disoccupati delle prime li-

cliniche).

clonica lavorano solo due portantini, un uomo e una donna. E' stato lo stesso personale interno a smistarci in dieci cliniche delle venti che ci sono nell'ospedale. Stamattina si pensava di riuscire a coprire tutte, con altri disoccupati. Appena entrati ci siamo dati da fare, soprattutto a pulire le cucine. E' venuto il direttore accompagnato da un carabiniere, a chiedere che cosa era questa protesta, lui credeva che si trattava di una occupazione. Gli abbiamo fatto presente che era per sbloccare le assunzioni, anche nell'interesse dei malati. Se ne è andato rassegnato. Durante il turno abbiamo distribuito il mangiare ai malati, che ci dicevano che era la prima volta che gli arrivava caldo. Abbiamo lavorato fino a fine turno, non è vero quel che dice l'«Unità», cioè che ci siamo ritirati dopo alcune ore. Poi ieri sera abbiamo fatto una riunione per prendere i nomi di chi si voleva aggiungere

VAJONT: come i padroni e la DC hanno rubato i soldi della "ricostruzione"

Dal 9 ottobre 1963, il giorno dell'alluvione, una serie interminabile di truffe e di raggiri ai danni dei proletari, degli artigiani e dei piccoli commercianti hanno riempito le tasche dei notabili e dei padroni locali. E' la stessa mafia che ha

VAJONT, 9 ottobre 1963 — La grande diga del Vajont cede, una immane massa d'acqua si riversa nella valle sottostante: quasi duemila morti, i comuni di Longarone, Castelavazzo, Ospitale di Belluno, Borgopriave, Lambici e Lanta sono praticamente rasi al suolo. Ci sono gravi responsabilità personali dei costruttori, delle compagnie elettriche private, dei periti, degli ingegneri. Ma dopo dieci anni un'inchiesta sulle responsabilità penali si concluderà con un processo farsa e con la mite condanna dei soliti « pesci piccoli ».

4 novembre 1963 — Il governo varava una legge: provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont che prevede contributi a carico dello stato del 50 per cento della spesa di ricostruzione per le imprese commerciali e industriali, o del 70 per cento per le imprese artigiane e le piccole aziende commerciali.

La legge si presta a una interpretazione capziosa e, con la complicità di qualche membro della commissione provinciale di esame delle domande di provvidenza e con l'appoggio di qualche uomo ben infilato nelle trame delle lungenagginie burocratiche romane (lunghe, anzi mai finite, per il più, ma estremamente veloci per qualcuno), molti hanno imboccato un incredibile e colossale illecito. Irregolarità amministrative, illecito ai danni dei sinistri, falso ideologico, truffa ai danni dello stato, sono alcuni dei reati commessi da amministratori, imprenditori, professionisti e notai delle zone sinistre e di tutto il Veneto, che si gettano a capofitto sulla torta. Infatti un articolo della legge, il n. 13, chiarisce che la ricostruzione e l'installazione di attrezzature delle aziende commerciali o artigiane può avvenire in zone, anche diverse da quelle alluvionate, purché nelle province di Belluno, Udine e limitrofe (cioè Pordenone, Vicenza, Trento, Treviso, ecc.) mentre un altro articolo, il n. 14 dice testualmente: « Le provvidenze possono essere cedute previa autorizzazione da parte di due commissioni, presiedute dai prefetti delle province di Udine e Belluno, e comprendenti i rappresentanti di ogni parte politica e sindacale ».

La storia di Clotilde Filippini, dello sciacallo Pighin e del suo notaio

Una catena di privati e organi pubblici hanno forzato l'interpretazione di questi articoli, dimodoché, invece di provvidenze (cioè aiuti di valore precisi, per ricostruire quello che già c'era ed è stato distrutto dall'alluvione) è stato possibile comprare la cessione da parte dei sinistri del diritto concreto ad essere aiutati dallo stato. In pratica un artigiano, valga per tutti l'esempio di Maria Clotilde Filippini di Ertò e Casso, modesta commerciante ambulante di oggetti di legno e chincaglierie, vende il suo diritto alla provvidenza dello stato, per poche migliaia di lire (nel caso della Filippini per 300 mila lire), attraverso l'intermediazione del notaio Aldo Romanet che ottiene l'autorizzazione della commissione a cedere l'aiuto dello stato all'operatore economico di Pordenone Claudio Pighin.

Questi ovviamente mira ben più alto del valore dell'impresa artigiana della Filippini: intende costruire uno stabilimento incommensurabilmente più costoso della piccola bottega (per la fabbricazione) di oggetti in legno (che è integralmente ricostruibile con qualche milione). E la legge prevede un contributo al 100 per cento della spesa occorrente alla ricostruzione delle scorte, più un finanziamento quindicennale, sempre garantito dal governo, a un tasso del 3 per

cento per le spese eccedenti, un aiuto veramente eccezionale!

Il Pighin, in particolare presenta, attraverso l'avvocato Romanet, piani e previsioni di spesa per 650 milioni, per costruire un centro commerciale a Por-



L'avvocato Giovanni Leone che ha difeso gli assassini della SADE, la società costruttrice della diga.

denone (zona non direttamente colpita dalla catastrofe) e, con altri diritti che aveva acquistato da altri sinistri, un centro a Lignano Sabbiadoro (che non è nemmeno questa una zona direttamente toccata dall'alluvione, e dista più di 100 km dal Vajont).

Ripetiamo: la bottega iniziale, a volerla ricostruire, poteva valere al massimo

10 milioni, che, se la signora Filippini avesse chiesto, ammesso fossero stati concessi dalla commissione provinciale, si sarebbero sicuramente arenati nella burocrazia romana. Gli stabilimenti attuali (e sono la gran parte delle industrie della zona, tra le quali la Cementi Valcellina ad esempio) sono costati miliardi e miliardi, di cui una grossa percentuale offerta dallo stato e il rimanente prestato a condizioni del tutto eccezionali, a persone per la maggioranza alla tragedia del Vajont. In ogni caso non a venti diritti e del tutto estranei a storia della signora Maria Clotilde Filippini non è da perdere d'occhio, vedremo dopo perché.

Marzo 1969 — «Azione socialista», periodico della federazione PSI di Pordenone, pubblica un articolo, dal titolo «Vajont 5 anni dopo», il «commercio dei benefici» in cui afferma che, a più di 5 anni dalla catastrofe, è in atto una storica della legge sulla ricostruzione e l'incentivazione delle attività produttive, originata dall'introduzione della legge, per gli avari diritti alle agevolazioni, di cedere i loro diritti stessi.

Ce n'è da far scoppiare uno scandalo

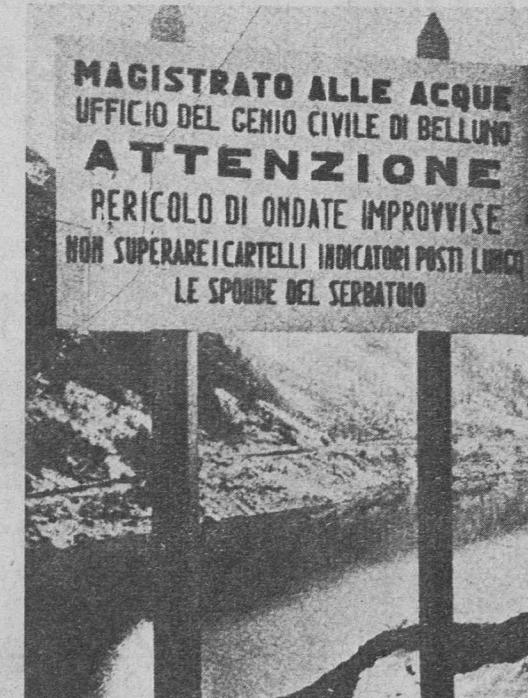
«E intanto — continua il periodico — si ha notizia di mirabolanti costruzioni, ben lontane dalle zone interessate, relative a imprese commerciali o presunte tali, con operazioni che, forse, lasceranno qualche briciole nelle tasche degli originari titolari dei diritti (i sinistri ndr)

o che, al più, risolveranno qualche situazione personale, ma che in definitiva non faranno altro che limitare la disponibilità dei fondi stanziati a pro di operazioni che con il Vajont non hanno nulla a che fare».

Ce n'è da far scoppiare uno scandalo enorme, ma la denuncia si ferma qui. Nessuno ha visto, nessuno ha letto, nessuno sa. Perché? La risposta possiamo forse trovarla all'apertura di una inchiesta conoscitiva, verso la fine del 1971. «Friuli Sera» e il «Messaggero Veneto», due giornali locali, prendono lo spunto dall'apertura dell'inchiesta per risolvere il caso, in tono calibrato, contenente oscure e velate minacce, quasi a far sapere che loro sono a conoscenza dello scandalo, e possono farlo scoppiare: «C'è qualche dubbio sull'interpretazione della legge», dichiara al «Messaggero Veneto» il presidente della provincia di Udine, l'avvocato democristiano Vinicio Turello. Un uomo da non perdere d'occhio.

Primi mesi 1972 — Dell'inchiesta parla anche il «Giornale d'Italia», ma il quotidiano del petroliere fascista Monti non arriva nelle edicole né di Belluno né del Friuli. I notabili veneti democristiani e fascisti, che solo a sentire parlare del Vajont sembrano morsi dalla tarantola fanno invece arrivare da Roma una sofiafata ai redattori e al loro padrone: «Il Vajont è una montatura dei comunisti, meglio lasciar perdere...» e Monti lascia perdere ben volentieri, perché non sono pochi, tra i suoi amici fascisti e democristiani, ad avere le mani sporche.

Settembre 1972 — Il mensile di attualità economica «Staff» ricostruisce tutta la vicenda, fa i nomi di notabili, di



prefetti, di datori di lavoro, industriali e membri della commissione provinciale che prende in esame i vari decreti di concessione dei benefici previsti dalla legge speciale sul Vajont.

A che servono le mogli e i parenti dei notabili

Mogli e parenti di professionisti, che improvvisamente si fanno eleggere sindaco di un comune distrutto dalla catastrofe (e che si dimettono con gran velocità non appena le società che avevano acquistato da qualche disgraziato e ignaro sinistrato i diritti per nuove attività, si vedono ritirare la provvidenza).

L'inchiesta del periodico prosegue nel novembre del '72 e, in seguito ad essa, il parlamentare comunista Piovano avanza una interrogazione parlamentare. La risposta del ministro di grazia e giustizia, Zagari, è secca e stizzita, sul tono di rimprovero ai comunisti, che «pescano sempre nel torbido», e afferma che la giustizia farà il suo corso, ci vuole solo un po' di pazienza. E la giustizia fa il suo corso, difatti: il sostituto procuratore della repubblica di Udine, Giampaolo Toselli, non ha il coraggio di archiviare una inchiesta del genere, e se ne lava le mani, spedendola a Pordenone per competenza territoriale. Qui il procuratore della repubblica e il suo sostituto, Mario Marasco e Luigi Carginato — senza svolgere le necessarie indagini di loro competenza — si rigirano per un po' la patata bollente tra le mani, poi scaricano al giudice Fontana. Questi

dovrebbe svolgere le indagini rimandate fino a allora, cioè dovrebbe andare a cercare, convocare e sentire una ottantina di persone, anche più, tra testi e indiziati: sinistri, acquirenti dei diritti, intermediari, autorità, impiegati nel disbrigo delle pratiche... un lavoro che — anche volendo — non può certo svolgere una sola persona, senza aiuto, senza nemmeno una datilografa, come il giudice Fontana.

I nomi di quelli che 'sanno'

Ci sono però alcuni nomi, a partire dagli intermediari, notai e ragionieri come Vincenzo Fiori De Pasquali, Diomedè Fortuna, Simone Gerardi, Aldo Romanet, Werner Villata, Arturo Zambon, per arrivare a professionisti, imprenditori e amministratori membri della commissione provinciale di Udine e di Belluno, tra i quali l'avvocato Vinicio Antonio Turello, presidente della provincia di Udine, democristiano (quello che aveva qualche dubbio sull'interpretazione della legge), c'è il dott. Andrea Borotto, presidente dell'ant'amministrazione provinciale di Belluno. Altri nomi saltano fuori col passare del tempo, come quello della segretaria di ufficio di un noto studio professionale, Adriana Busetto, che tenta di comprare le rivelazioni dei nomi, implicati nello scandalo diretto a Pordenone e nel Friuli.

Intanto un'ombra di intimidazione e delitto si stende sul caso: viene ripetutamente minacciato di morte, per lui e per i figli, chi sostiene pubblicamente di essere stato raggiunto. Clotilde Filippini, la venditrice ambulante di cui abbiamo già parlato, viene investita e uccisa, in circostanze poco chiare (in una strada sgombra e diritta, senza nessun testimone), la sera del 27 ottobre 1972, da un furgone guidato da tale Guido Marchi. Sarà un caso, ma è l'unica che fino a quel momento ha parlato e il cui nome è arrivato fin sui giornali. Una di quelli che hanno dato più fastidio. L'ombra sull'affare Vajont si richiude (non risulta che in merito alla morte della Filippini siano stati sentiti né Ercol Pighin né Aldo Romanet) e i pochi audaci che tentano autonomamente di organizzarsi contro le speculazioni e per una effettiva ricostruzione dei loro paesi, vengono boicottati in ogni modo, viene impedito loro di distribuire volantini o affiggere manifesti, viene negata ogni istanza pubblica per tenere riunioni, vengono anch'essi minacciati e intimiditi. Tre sindaci di società coinvolte nell'acquisto dei diritti, stanchi dell'inghippo si dimettono e rivelano come le società che hanno mandato in Svizzera cifre molto rilevanti, per «acquistare» macchine e attrezzature di cui non si è vista nemmeno l'ombra. Ma dopo poco vengono messi a tacere da minacce, lettere e telefonate anonime, come pure il giornalista che si era occupato del caso nel settembre del '72. Non ci sembra più così difficile individuare i mandanti, visto che le lettere sono tutte scritte a mano con la medesima calligrafia, e visto che gli interessati hanno idee abbastanza ristrette a una rosa di sospetti.

Maggio 1973 — Il governo Andreotti presenta un progetto di legge per nuove provvidenze al Vajont, che non prevede sostanzialmente nessun mutamento alla legge precedente.

Marzo 1976 — Il «Giornale» di Monzani ci riprova a gettare un sasso contro il centrosinistra (ormai defunto e seppellito) e in maniera qualunque, come è suo stile solito, contro tutti i partiti, ripescando la vicenda Vajont in modo ancora una volta strumentale, senza fare i nomi, senza citare le rivelazioni del mensile «Staff» da cui copia abbondantemente. Siamo ormai in clima pre-elettorale e ancora una volta la sfrontatezza e il cinismo del potere mostrano il loro volto: le interrogazioni dei più accesi sono quelle democristiane (che interrogano loro stessi), repubblicane, liberali; non è un problema per questi signori, il fatto che più di un loro collega di partito la sa molto lunga sullo scandalo. La richiesta di un nuovo finanziamento viene così boicottata da quelli che «vogliono vedere chiaro»: gli stessi che hanno sempre gestito il potere e che ai tempi dell'inchiesta conoscitiva e delle rivelazioni giornalistiche, invece di guardare, si erano tappati tutte e due gli occhi. Nel frattempo a Longarone e nei comuni colpiti dalla sciagura si vive come in città fantasma, tra capannoni e case prefabbricate, con un'aria di provvisorietà agghiacciante. Qualcuno è ancora nelle baracche. Sono passati tre decenni.

Giovedì 6 maggio 1976 — Un terremoto di eccezionale intensità colpisce il Friuli, a poche decine di chilometri dal Vajont. I comuni di Gemona, Buia, e Majano sono praticamente cancellati dalla carta geografica, crolli e morti si estendono a Osoppo, Magnano, Artegna, Montenars, Tarcento, Colleredo e altri paesi, fino a Udine.

Anche in questo caso ci sono precise responsabilità dei costruttori, dei periti, degli amministratori, di coloro che sono riusciti a far escludere alcuni di questi comuni — che pure dovevano essere vincolati — dal piano per le costruzioni edilizie antisismiche, nelle zone con pericolo di movimenti terracoci.

NAPOLI - Lunedì manifestazione al Provveditorato

Precari e disoccupati della scuola danno una lezione di lotta per l'occupazione

Dall'organizzazione dei disoccupati intellettuali un contributo fondamentale al movimento dei disoccupati organizzati e un dopo al regime democristiano

di fatto ha ridotto al minimo la selezione al termine dei corsi, e che deve essere raccolta e portata avanti nella lotta, più durata, per l'occupazione.

Il primo effetto di questa forza è stato quello di mettere in moto i maestri del concorso magistrale, più deboli e timidi, con molte più difficoltà a darsi un'organizzazione analoga a quella dei corsi abilitanti, sottoposti a una triplice prova (esame scritto, corsi quadriennali con esame finale di idoneità, e infine la garanzia del posto di lavoro, stabile per tutti i 4000 ammessi ai corsi e il reperimento di nuovi posti per gli esclusi).

L'occupazione è al centro della piattaforma che chiede

al voto unico massimo all'esame di fine corso; di andare all'esame orale per corso e non per ordine alfabetico, con un docente del corso eletto dalla base, con un giudizio finale di idoneità, e infine la garanzia del posto di lavoro, stabile per tutti i 4000 ammessi ai corsi e il reperimento di nuovi posti per gli esclusi.

L'occupazione è al centro della piattaforma del

150 ore, rispetto alla quale il governo non vuol concedere un'unghia né di finanziamenti né di ampliamento del numero dei corsi, né di estensione alle superiori.

Data la composizione degli iscritti a Napoli (pochissimi operai,

la stragrande maggioranza disoccupati) pochissimi sono quelli che hanno

le 150 ore pagate. Si propone una vasta e capillare campagna di iscrizione, quartiere per quartiere, che costituisca anche un esempio concreto di reperimento di posti di lavoro per i disoccupati intellettuali. Gli insegnanti non devono avere contratti a termine ma l'incarico

a tempo indeterminato,

la gestione dei corsi non deve essere affidata a controlleri del preside

(come prevedeva la legge Malfatti), ma a un coordinatore eletto da corsisti ed insegnanti, l'esame finale deve essere collettivo, e questo deve essere sancito per legge.

Sulla base di questa ricchezza di esperienza e di mobilitazione, i compagni della sinistra hanno impostato la battaglia sul contratto, costituendo il coordinamento dei lavoratori della scuola che pretende la convocazione immediata dell'assemblea di base sul contratto: la piattaforma autonoma, contrapposta a quella della sindacale di Ariccia, chiede la difesa effettiva dell'occupazione con l'immissione di tutti nei ruoli, l'abolizione del corso, il rifiuto intransigente di ogni forma di straordinario e aumenti salariali inversamente proporzionali.

Tutte queste forze saranno in piazza lunedì: anche per i lavoratori della scuola la campagna elettorale si fa innanzitutto con la lotta.



25 anni fa gli agrari fecero straripare il Po tra gli abitanti del Polesine

La Dc usò l'alluvione per deportare i proletari e scatenare una campagna contro i comunisti.

Che cosa scrivevano l'Unità e Rinascita

Nella notte fra il 14 e il 15 novembre del '51 il Po ruppe a Occhiobello e Cànaro e invase 130 mila ettari di terra, 500 mila metri cubi al secondo. La piena era prevista da giorni mentre da mesi si sapeva che gli argini non avrebbero assolutamente tenuto. Si dovevano rafforzare con dighe che andavano potenziate.

A Roma in quei giorni si apriva l'VIII sessione del Consiglio Atlantico, quindi era politicamente sconveniente per il governo stanziare i fondi per gli argini. Il Po poteva essere rotto appositamente in zone disabitate ma gli agrari lo impedirono e in seguito ruppero anche il canale di scolo Traversari in maniera da salvare le proprie terre mandando la piena in zone più popolate.

La prima organizzazione volontaria di soccorso fu il comitato di emergenza formato dal PCI,

dal PSI, dalla Camera del Lavoro, dagli enti e dalle associazioni di massa che ebbero l'immenso merito di salvare in breve periodo moltissime persone.

Poi arrivarono i soccorsi ufficiali: vigili del fuoco, carabinieri delle stazioni vicine, guardie di PS e militari del presidio di Ferrara. E pochi giorni dopo entrò in funzione anche il 40° reggimento di fanteria di Bologna e il 2° reggimento del genio costiero. Nei giorni successivi il ministero degli interni ordinò ai prefetti che la gestione dei soccorsi sia centralizzata e tende ad escludere i volontari. I prefetti si allineano immediatamente dopo una riunione a Rovigo a cui erano presenti il sottosegretario agli interni Bubbio il prefetto di Ferrara Liuti, il prefetto di Rovigo, De Gasperi, il ministro dell'agricoltura Fanfani e il sottosegretario all'agricoltura Rumor.

La parola d'ordine, ricordano i dirigenti del PCI, era « distruggere il Polesine rosso », distruggere i « bolscevichi ».

I prefetti come prima cosa destituirono i sindaci dei paesi che hanno aderito al comitato di emergenza e il prefetto di Rovigo scioglie di

autorità il comitato stesso. Lo sfollamento degli alluvionati è tumultuoso, si hanno dei casi di vera e propria deportazione; citiamo l'esempio di un carro merci in cui vengono caricati 40 alluvionati per essere mandati a Milano, ma a Bologna vengono chiusi con i lucchetti nei vagoni e instradati verso il sud.

Piovono denunce sui promotori e gli aderenti al comitato di emergenza per i seguenti reati: peculato, diffusione di notizie false e tenzone, propaganda di partito.

Tutti i pacchi e i camion del soccorso provenienti dallo stato e dalle prefetture viaggiano con sopra impresso il simbolo della DC.

Inizia nello stesso periodo lo sfruttamento dei disoccupati sfollati a Ferrara mandati a ricostruire la strada Ferrara-Rovigo a 600 lire al giorno (mentre la paga normale era di 1200 lire). La loro volontà di ricostruzione della zona corrisponde chiaramente al tentativo di pianificare l'emigrazione verso le grandi città; da queste province gli sfollati furono 200 mila.

Pubblichiamo integralmente un articolo di fondo dell'Unità di Pietro Ingrao, dal titolo: « Proibito soccorrere », e stracci di un articolo di Ruggero Grieco su « Rinascita » del '51.

Pietro Ingrao, l'Unità, 23 novembre 1951

Proibito soccorrere

« Il ministro degli Interni ha emesso ieri due comunicati che resteranno a testimonianza la più nera... »

Il ministro degli Interni ha emesso ieri pomeriggio due comunicati, che resteranno a testimonianza la più nera, di quanto possa l'odio di parte anche nell'ora del disastro nazionale. Nel primo comunicato si danno disposizioni perentorie ai prefetti di bloccare in tutte le città d'Italia le montagne di vivere e di indumenti e le somme di denaro raccolte tra il popolo per le vittime dell'alluvione; di rimandare nelle province di origine i volontari accorsi a difendere le campagne, le case, i paesi, investiti dalle acque; di impedire il traffico degli automezzi inviati generosamente da privati cittadini e da enti per il trasporto delle centinaia di migliaia di profughi. Il comunicato del Viminale spiega testualmente che di volontari non vi è affatto necessario nel Polesine allagato; che di automezzi inviati dallo stato per i profughi sono « superiori al fabbisogno »; che i viventi, gli indumenti e il danaro

potrebbero affluire in province « dove non occorrono ». In un secondo comunicato, inoltre, il ministero degli interni dichiara inutili le offerte di ospitalità a bambini profughi « sollecitate da attivisti di estrema sinistra », poiché il governo ha già messo a disposizione per tale scopo... 5.000 posti.

Ieri sera il prefetto di Rovigo, evidentemente per dare corso agli ordini di blocco venuti dal ministero degli interni, ha emesso una ordinanza secondo cui è vietato di entrare e di uscire dalla provincia di Rovigo a chiunque non sia del luogo. Da oggi dunque il Polesine è isolato dal resto della nazione: esso è verboten, zona proibita agli italiani (...). La sciagura, vola in soccorso, accende una gara commovente di solidarietà, apre le sue case per accogliere le vittime; e il governo e il suo ministro degli interni invece di salutare questo

slancio, di favorire questa gara, di appoggiarsi insomma a questo popolo e di raccoglierne la forza, frenano, arrivano alla posizione delittuosa di respingere e di soffocare l'iniziativa popolare. Questo atteggiamento, incredibile al senso comune, può essere spiegato solo con un odio fazioso, dettato solo da una paura del popolo che non conosce limiti. E' evidente che si vuole escludere una parte della nazione dall'opera di soccorso e di fratellanza; anche la carità, anche l'aiuto nell'ora della tragedia devono essere monopolio della Dc.

E' proibito soccorrere senza il timbro del ministero degli interni o, se mai, della commissione pontificia: questo è il punto (...); « noi » siamo figli del popolo, e un corpo solo col popolo che oggi soffre. Perciò continueremo malgrado i veti e i blocchi, a aiutare, a soccorrere, a difendere (...).

Pietro Ingrao

Ruggero Grieco, Rinascita, dicembre 1951

Come i democristiani rapirono i bambini polesani

... « L'anticomunismo dei dirigenti del governo e del partito democristiano non solo paralizzava ogni loro capacità di comprendere e di provvedere ma li spingeva verso determinazioni abominevoli. Dei sindaci venivano rimossi o anche arrestati, perché si occupavano di soccorrere. Diecine di giovani soccorritori venivano arrestati per « insistenza nel soccorso ». Nugoli di preti in sottana e in abiti civili scendevano sul Polesine accompagnati da monache di varia regola o senza regola, bloccavano i servizi di soccorso e si dedicavano ad una predicazione medievale, torbida, formennata, priva di ogni contenuto morale e umano. Poliziotti, preti e malefemmine si davano alla caccia dei bambini, inseguivano i veicoli che portavano i bambini in salvo fuori della zona del pericolo, verso l'affettuosa solidarietà degli italiani, deviavano i veicoli dalle rotte, circonvanevano e sequestravano le macchine, rapivano i bambini piangenti di stanchezza e di spavento e li accatastavano in luoghi di fortuna, lontani e diversi da quelli ai quali le famiglie li avevano destinati. Per intiere settimane il governo ha lasciato che la furia delle acque si scatenasse liberamente dedicandosi a richiamare l'attenzione delle autorità civili e militari sui compiti della repressione del soccorso e dell'assistenza affidata all'organizzazione dei

cittadini. Fino ad oggi, al momento in cui scriviamo queste note, il governo non ha fatto nulla che uscisse dai limiti della lotta civile contro gli italiani colpiti dalla sciagura. La sua azione è consistita nel l'impedire che si facesse, nell'impedire ad altri di fare... »

Ruggero Grieco, Rinascita, dicembre '51

Berlinguer, 76

Ognuno giudichi

FRIULI, 1976 — Il governo democristiano e le gerarchie militari ripetono la vergogna del Polesine, scacciando i volontari per restituire a loro l'occupazione militare, il potere dei generali, i dolori degli americani. Ma l'atteggiamento della dirigenza del PCI è cambiato. Queste le parole di Antonio Cuffaro al comitato centrale del PCI:

« E dobbiamo sottolineare lo spirito unitario con cui si sono mossi i giovani comunisti, contrariamente quanto hanno fatto certi gruppi extra-parlamentari, che anche in un'ora così difficile hanno perseguito un obiettivo di divisione, di contrapposizione e persino di speculazione sulla sventura della nostra gente ».

Ognuno può giudicare.

I documenti segreti del Pentagono

Col pretesto dell'alluvione gli USA iniziarono l'invasione del Vietnam

Mentre i generali italiani vogliono tutto il potere in Friuli arriva Rockefeller con i dollari; quali siano i progetti degli uni e degli altri i proletari lo sanno bene, da costoro ci si può aspettare ben di più che il semplice sciacallismo. Pochi ricordano che il primo intervento degli USA nel Vietnam cominciò col « soccorso » agli alluvionati. L'operazione fu organizzata dal ministro della difesa Mac Namara (che oggi dirige la banca mondiale da cui provengono i dollari offerti da Rockefeller) e dal consigliere militare di Kennedy generale Taylor: ecco nei documenti segreti del Pentagono i nobili pensieri degli imperialisti a proposito dell'alluvione:

Il generale Taylor, consigliere militare di Kennedy e da lui inviato in missione nel Vietnam scrive il 1° novembre 1961:

« A parte il fattore morale, il governo sudvietnamita è prigioniero di una situazione tattica e amministrativa rovinosa... « le raccomandazioni che seguono mirano appunto a ottenere una svolta favorevole e a evitare un ulteriore peggioramento della situazione »: si raccomanda: le forze USA dovranno prendere, attivamente parte a questo sforzo, specialmente nei settori dell'amministrazione governativa, dei piani e delle operazioni militari, del servizio informazioni e del soccorso agli alluvionati, andando oltre il ruolo di semplici consiglieri al quale si sono attenuti finora ».

Col pretesto dell'alluvione non solo si introduce un contingente di 8.000 militari (mentre gli accordi di Ginevra prevedevano 571 militari), ma si prende anche in mano l'amministrazione: lo stesso Taylor in un cahier privato a Kennedy aveva precisato il vero scopo della « missione »: « Quanto al soccorso alluvionati... ritengo che puntare su questo aspetto della missione arrechi notevoli vantaggi. Sono attualmente propensi a una duplice missione, inizialmente di soccorso alle zone alluvionate, e poi di utilizzazione in qualsiasi altra zona del sud Vietnam dove le risorse (del contingente militare) possono essere impiegate contro i vietcong... ».

Comunque la possibilità di mettere in evidenza il carattere umanitario della missione sfumerà se aspetteremo troppo a muovere le nostre forze o a collegare il nostro proposito dichiarato con le condizioni di emergenza.



La gente del Friuli comincia a organizzarsi: è la risposta popolare alla occupazione militare e ai piani della Nato

Ogni due o tre giorni si riuniscono — finora nella sede del Comitato per il coordinamento del soccorso volontario — i volontari dislocati nelle diverse zone (una sessantina di compagni sono stati in genere presenti, in rappresentanza delle centinaia di volontari coordinati dal Comitato democratico). Questo è il verbale della riunione tenuta giovedì sera.

ANDREA (del comitato): Dobbiamo fare un bilancio sulla attività di questi giorni, un'analisi sulla diversa situazione dei paesi, e fare il punto sulla situazione politica. Abbiamo finora coordinato crediamo — dai 400 ai 500 volontari, ma i problemi crescono. Vi è un saldo di zione, delle autorità, durissima. Lo abbiamo fatto venire — per periodi lunghi — architetti, medici, ingegneri, che offrono strumenti per la ricostruzione.

ANGELO: Credo che in alcuni casi sia meglio tirar fuori un sasso in meno, ma parlare 5 minuti di più, assieme alla gente.

FABIO, di Gemona: In un'assemblea che abbiamo fatto, in una delle 11 tendopoli, vi sono stati elementi positivi, ma anche negativi; una parte, della gente era ostile a qualsiasi proposta che affrontasse il problema del collegamento fra i campi, una persona diceva: « c'è gente che parla, ma non ha il morto in casa ».

A campo-Lessi dei compagni han-

no esposto in una bacheca un solo quotidiano, della sinistra rivoluzionaria, e vi è stata subito la reazione del responsabile del campo e del sindaco. Su altri temi, la gente è subito d'accordo, ma vi è una rea-

zione, della autorità, durissima. Lo abbiamo fatto venire — per periodi lunghi — architetti, medici, ingegneri, che volevano mettere in piedi un asilo, e si sono poi visti negare l'autorizzazione.

GIANNINA di Gemona: La gente è arrabbiata, fra i soldati per andare al gabinetto. E' comunque essenziale apprestare quegli strumenti che permettono di comunicare quello che succede nei paesi, le condizioni reali.

Bisogna impedire ogni tipo di dispersione, di soluzioni individuali, che favorisce chi non vuole affrontare il problema della ricostruzione. Bisogna porre subito l'obiettivo della requisizione di una serie di stabili, impedire che passino divisioni.

CAMPAGNO SOLDATO:

Voglio fare un quadro di quello che è successo alla caserma Spaccamela: di

fronte al terremoto, la gente ha visto che il più ricco del paese, che non aveva avuto nessun danno, andava a prendersi

la roba migliore. Così la gente si è arrabbiata, e addesso il sindaco di Vedrona non dirige più niente.

Altro compagno di Gemona: La gente sta con i volontari. Bisogna fare dei manifesti per far pronunciare la gente contro il tentativo di espellere volontari.

Altro compagno, volontario a Gemona: La militarizzazione non passa solo attraverso i carabinieri e la polizia, ma attraverso la sostituzione di reparti normali con reparti speciali (ad es., il S. Marco) la gente però reagisce con forza: oggi sono passati gli elicotteri con Rumor e Rockefeller, e la gente ce l'aveva a morte con loro.

Compagno che lavora a Carnia: A Carnia c'è l'ultimo campo, qui ci sono molto meno soldati; ci si è accordati per la gestione di asili da parte di compagni.

GIGI: Nella valle del Torre, la gente è organizzata dal basso, è una cosa molto grossa. All'inizio gestiva tutto il sindaco, poi la gente ha visto che il più ricco del paese, che non aveva avuto nessun danno, andava a prendersi

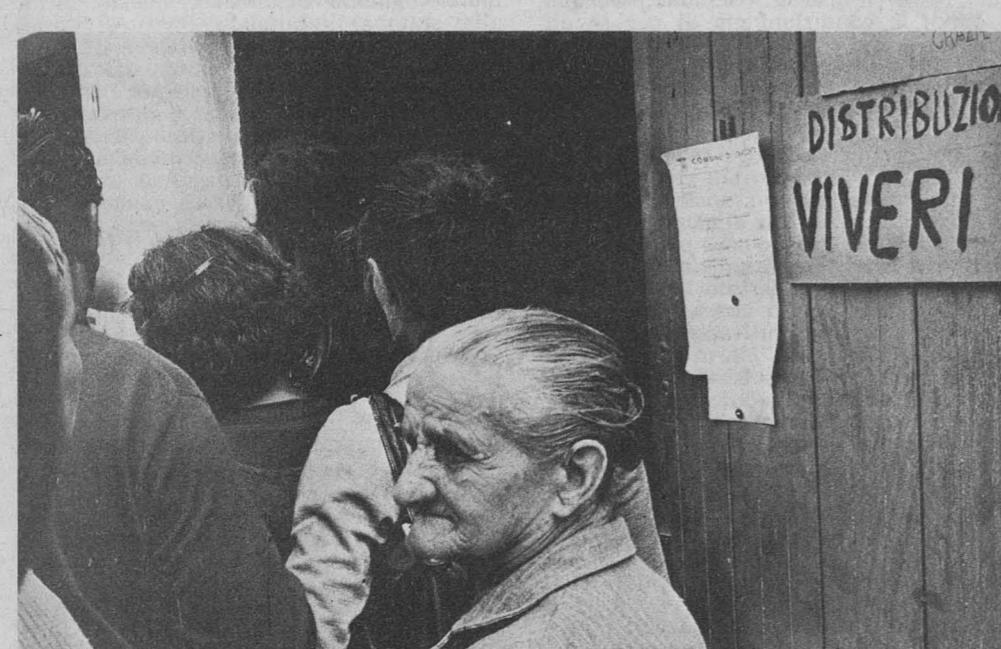
so per caso, trattare sulla mobilità, da zona a zona, senza poter neppure controllare le iniziative dei padroni (i padroni spostano i macchinari dalle fabbriche, per denunciare più danni, e il gioco gli passa perché per ora il perito è solo di parte).

Un fatto positivo è la creazione di delegati di campo e del direttivo di tendopoli.

Un compagno volontario a Forgarìa: In uno dei campi sono in maggioranza gli scouts, che non si pongono assolutamente il problema di permettere alla gente di dirigere ogni cosa, si limitano a garantire l'efficienza nel campo. Noi domani cominceremo un'inchiesta, sulle condizioni reali e le esigenze della gente.

Bisogna garantire che prima che una squadra di volontari riparta, « passi le consegne » a quella succiva.

Altri compagni intervengono sugli strumenti di collegamento, sulle prossime riunioni; il comitato si aggiorna a due giorni dopo, mentre viene distribuito il « foglio di lavoro n. 2 » per tutti i compagni volontari.



Quando si arriva alla tendopoli principale di Osoppo, uno dei paesi che ha subito maggiori distruzioni la prima sensazione è estremamente penosa. Per tutta la strada e all'ingresso del campo, carabinieri fermano le macchine, chiedono documenti. A distribuire la roba al magazzino sono militari, comanda un ufficiale: la gente sta ognuno nella tenda assegnata, non si vedono neanche i bambini giocare, come succede in tutti gli altri campi. Non stupisce che proprio qui abbiano fatto scendere Rockefeller. Quando siamo passati noi alla ricerca di un gruppo di volontari, abbiamo assistito ad una scena significativa: un gruppo di soldati stava chiacchierando con qualche ragazza del posto, poco distante un ufficiale ha subito chiesto al suo superiore se poteva fare il « duro » con le ragazze « metterle a posto » perché « gli rompevano i coglioni ». Inutile dire che il permesso è stato subito ac-

FRIULI: "LIBERS... DI SQUIGNII LA" ... LIBERI, MA DI EMIGRARE

Regione Friuli Venezia Giulia: chilometri quadri 7 mila 844, popolazione presente un milione e 245.143 abitanti, 156 abitanti per chilometro quadrato, 4 provincie (Pordenone, Udine, Gorizia, Trieste) per complessivi 218 comuni, reddito medio pro capite di 967 mila 295 lire. Questa è la carta di identità — ai dati del 1971 — della Regione.

La posizione geografica, al confine nord-orientale tra Italia e Jugoslavia, è al centro di una area interessata da implicazioni internazionali e dal fronteggiamento diretto delle due superpotenze USA e URSS.

Qui la Nato compie annualmente esercitazioni che vedono tutte le forze armate italiane, di terra, di aria e di mare impiegate, affiancate da reparti specializzati, americani, inglesi: le cosiddette esercitazioni «interforces».

Sono queste esercitazioni, precedute da centinaia di addestramenti, allarmi che fanno del Friuli un palcoscenico su cui continuamente si sperimentano prove controprova, nuove applicazioni dell'arte della guerra ortodossa e non. Non si tratta solo di «respingere» o forse meglio invadere il nemico che sta ad est, si tratta di rastrellare paesi, circondare in-

tere aree, prendere possesso dei ganghi centrali, neutralizzare possibili sommosse, evacuare zone, città e cittadine, occupare fabbriche, perquisire, arrestare, insomma concertare gravi provocazioni e addestrarsi a compiti chiaramente offensivi. Il nemico da battere non sono solo la Jugoslavia e il patto di Varsavia, lo diventano gli sloveni, il comunismo, il proletariato e la classe operaia friulana. Sono proprio questi ultimi che ne fanno le spese: la militarizzazione del Friuli Venezia Giulia sono i 100 mila soldati, sottufficiali e ufficiali di centinaia di caserme, le casematte, le polveriere, i missili a testata nucleare, i carri armati, i danni ai campi e ai raccolti. Le bombe fuori bersaglio e quelle centrata, nelle decine di poligoni di tiro, le zone soggette a servitù militare.

Che cosa sono le servitù militari

Si tratta di leggi — varate durante il fascismo — che danno alla autorità militare un potere tale da potere in pratica impedire ogni trasformazione del tessuto economico della regione. Le servitù militari, quelle delle zone di confine, quelle delle zone militariamente importanti, quelle delle zone in vicinanza di opere militari, interessavano fino al 1974 circa 150 comuni, una estensione di 350 mila ettari, oltre il 50% dell'intera regione. Ogni operazione di sia pur minima importanza va sottoposta alla approvazione della autorità militare, ciò vale per qualsiasi tipo di trasformazione ambientale, e comunque il permesso concesso può essere revocato in qualsiasi momento.

Le servitù militari causano quindi un grosso deprezzamento del fondo agricolo, e determinano la svalutazione del patrimonio fondiario, costituiscono un grosso impedimento alle trasformazioni culturali imposte dalle esigenze di mercato, impediscono opere di irrigazione, di canalizzazione, impediscono ogni sviluppo industriale ed edilizio. Anche i piani regolatori comunali sono subordinati alle scelte delle autorità militari ed è inutile ad esempio che il consiglio comunale destini certe zone ad uno sviluppo industriale, se le gerarchie militari le vogliono costellare di bunker. Altro settore che viene colpito dalle servitù militari è quello del turismo su cui vivono intere zone.

Questa militarizzazione non vive solo nelle caserme (dove vuol dire attacco continuo ai diritti democratici dei soldati) ma condiziona pesantemente la vita del popolo friulano. Infatti la militarizzazione è una delle cause prin-

La minoranza nazionale slovena

Nelle zone confinarie, nella valle del Natisone, nella valle del Torre; nella Val di Resia, nella val Canale, nella cosiddetta Slavia italiana (Veneta Slovenia), vive la minoranza nazionale slovena: sono 20 mila (in tutto il Friuli Venezia Giulia se ne calcolano 100 mila), non hanno riconosciuto alcun diritto, per lo stato italiano non esistono, alla amministrazione regionale danno fastidio, hanno subito le vicissitudini storiche di questa zona d'Italia da sempre, la violenza e le persecuzioni del fascismo, hanno conosciuto e conoscono l'emigrazione e la disoccupazione, oggi subiscono una violenza più forte, una condanna a non esistere come nazionalità, cultura, lingua. Anche per loro ci deve essere la ricostruzione, ma che sia reale, rinascita culturale ed economica e riconoscimento pieno e totale dei loro diritti.

Ma forse l'industrializzazione è là dove si può capire meglio cosa significa sviluppo. Sono infatti i poli industriali di Pordenone e Monfalcone, le «zone industriali» sparse qua e là a valle delle zone montagnose e di zone depresse a fare da filtro e valvola di sfogo e di ricatto tra gli occupati e il grande esercito di disoccupati, sia quelli espulsi dal processo produttivo, i licenziati, gli emigrati rientrati, sia il gran numero di diplomatici e di espulsi dalla scuola, i giovani in cerca di primo impiego, molti dei quali stanno ormai diventando vecchi.

L'attacco massiccio alla occupazione è del '74, quando furono licenziati 400 operai della Aulan Marzotto che ne riassunse un centinaio in cambio di una ulteriore ondata di finanziamenti-rapina dalla regione, poi fabbriche chiuse e così simili si sono succedute, al cotonificio udinese, alla Nest-Pack di Monfalcone, alla LACEGO, di Gorizia ed oggi non ce se ne rende conto perché vengono colpiti le piccolissime fabbriche, le officine, le botteghe artigiane, creando un pozzo di lavoro da sperare, la libertà di emigrare.

Attuato il blocco delle assunzioni nelle grandi fabbriche come all'Italiancante di Monfalcone che vedrà così in due anni con il pensionamento, ridurre il personale di 1000 unità.

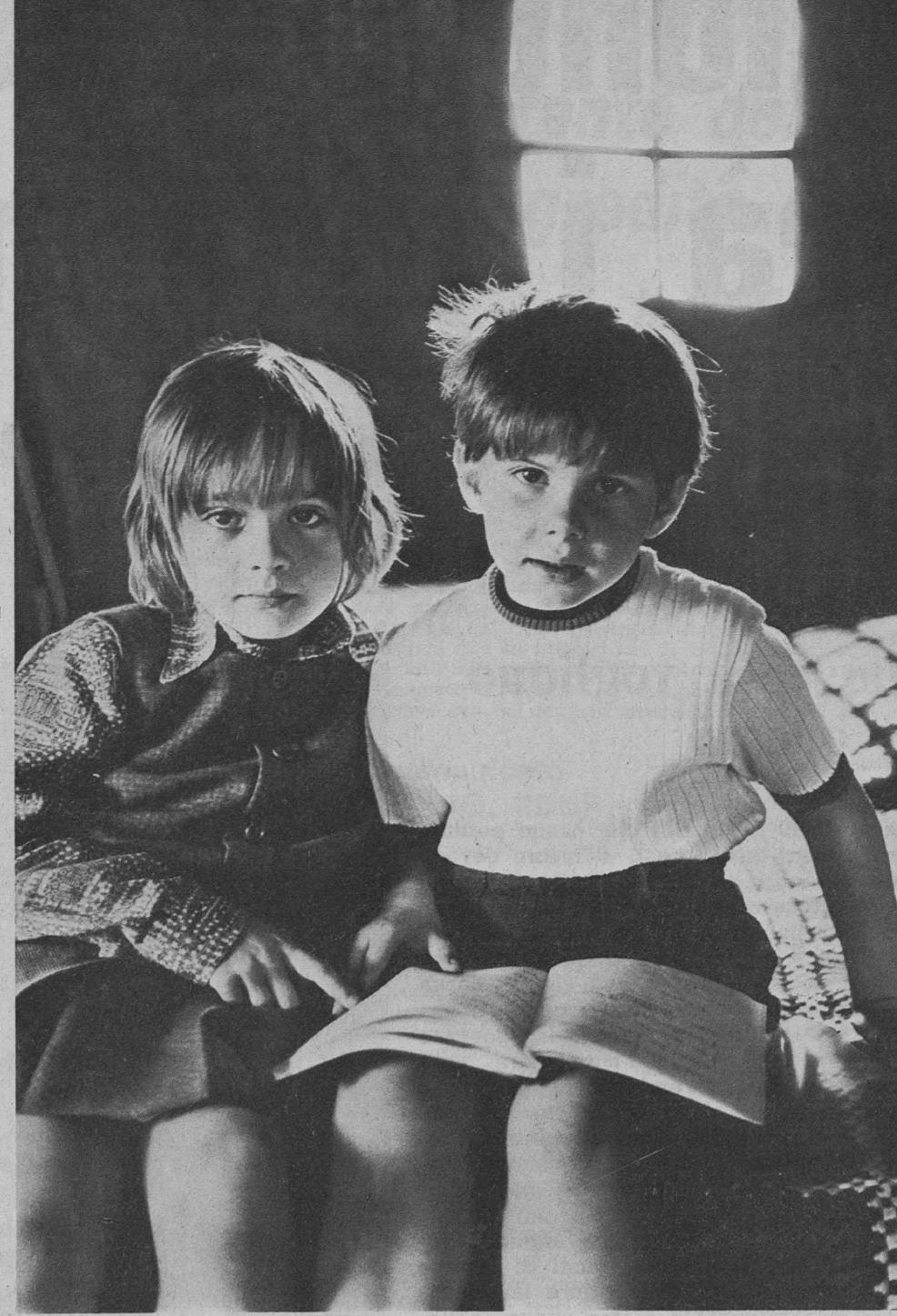
E' una industrializzazione volutamente programmata a farne ricatto continuo sulla occupazione, facendo sempre del lavoro prima di un diritto, prima che una base di organizzazione di lotta, un privilegio per pochi. Il Friuli è sempre stato terremotato: le case distrutte, i 1000 morti fino ad oggi accertati dalle fonti ufficiali, la terribile esperienza di questi giorni di interi paesi che non esistono più, vivono nel ricordo di chi è rimasto nelle tendopoli a ricostruire, è un ricordo tragico che si lega al ricordo della baracca in Germania, del cantiere in Svizzera, dei mesi in attesa del collocamento, per la donna che andava in città «a servizio» ma, è anche la possibilità che rabbia e disperazione divengano coscienza e forza per un Friuli diverso e nuovo dove non ci sia più una caserma da costruire, un posto di lavoro da sperare, la libertà di emigrare.

In una tendopoli di Gemona

Una poesia di Leonardo Zannier, friulano, emigrato in Svizzera, poeta

Doman...
no è una peraula
doman a è la speranza
no vés che sê
dopraia
fascèla deventà
mans
voi e rabbia
e i vinzarès
la poura

« Domani
non è una parola
domani è una speranza
non avete che quella
usatela
fatela diventare
mani
voci e rabbia
e vincerete
la paura ».



I proletari italiani impediranno un altro Belice

Tra le tante iniziative, oggi pubblichiamo una lettera dei compagni di Lotta Continua di Montagano, in provincia di Campobasso

La solidarietà proletaria che si è espressa alle popolazioni del Friuli non ha precedenti; alle centinaia di compagni e di giovani che sono partiti per la Carnia alla notizia del terremoto, alle decine di migliaia di operai che subito hanno offerto parte del loro salario, si sono unite in tutta Italia centinaia di iniziative: si sono raccolti soldi, vestiti, tende, sacchi a pelo. Ovunque questa raccolta, ha visto in prima fila pensionati, di occupati, quartieri di cui i giornali della borghesia si occupano solo quando li vogliono dipingere come centri di ribellione e di delinquenza. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto le prime notizie della mobilitazione straordinaria del quartiere San Basilio di Roma dei disoccupati di Napoli, degli abitanti del Belice, di operai di decine di fabbriche, della mensa dei bambini proletari di Napoli, di consigli di fabbrica come quello della Romeo Rega di Roma e del consiglio di azienda della Sefi (società nazionale dei porti valori) di Torino che informa che «tutto sarà consegnato al centro di coordinamento democratico di Udine e non nelle mani dei vari prefetti e commissari».

Oggi ci è giunta una lettera spedita dai compagni di Lotta Continua di Montagano, in provincia di Campobasso, che pubblichiamo per intero.

« Quando sabato sera abbiamo deciso di raccogliere fondi per i terremotati friulani noi, compagni militanti e simpatizzanti di LC di Montagano (CB) (poche più di mille abitanti e con una giunta maggioritaria democristiana la DC di La Penna e Sedati), eravamo convinti che anche anche il nostro piccolo contributo, aggiunto a quello di altri milioni di lavoratori, sarebbe stato utile per la ricostruzione di un nuovo Friuli. Ci dicevamo: «Anche se i soldati di Montagano saranno pochi, se usati direttamente dai proletari friulani serviranno senza altro più dei militari del Belice rubati dai mafiosi democristiani».

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

Domenica, girando casa per casa e con un banchetto in piazza, abbiamo raccolto in tre ore un milione e sessantamila lire.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

Domenica, girando casa per casa e con un banchetto in piazza, abbiamo raccolto in tre ore un milione e sessantamila lire.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case, gli ospedali, le scuole, le fabbriche distrutte, gli sciocchi democristiani, che tra le tante ruberie si sono ingrossati sulle tragedie del popolo come per il Vajont e per il Belice, non devono mettere le mani sui fondi destinati al Friuli.

I proletari molisani come i friulani, che da decenni vivono drammaticamente la disoccupazione, l'emigrazione, e che da decenni sono sfruttati e oppressi da governi democristiani clientelistici e mafiosi, sanò bene che solo l'iniziativa popolare ricostruire non solo un Friuli nuovo ma un'Italia più giusta.

Meravigliati e commossi abbiamo visto gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati, gli studenti e soprattutto i pensionati contribuire nei limiti dei loro possibili a quello che

è diventato un significante esempio di solidarietà popolare con i proletari friulani.

Tutti ci dicevano: «...i soldi li diamo a voi perché non si verifichi un altro Belice... i soldi li dovete dare direttamente ai friulani...». E queste frasi a volte dette con rabbia, dimostravano una precisa convinzione e cioè che per ricostruire subito le case

Ricostruzione: la volontà popolare batterà i disegni reazionari di padroni, generali e governo

Che cosa vogliono i padroni

« Prima le fabbriche, poi il resto, come hanno fatto i tedeschi »: così ha detto Agnelli ai padroni udinesi nella sua visita lampo nei luoghi del disastro. E ha subito aggiunto: « Dobbiamo disporre liberamente di tutti i lavoratori della regione ».

Intanto molti padroni si danno da fare a svuotare i capannoni distrutti, dei macchinari ancora interi.

Non sono i posti di lavoro quelli che i padroni vogliono ricostruire, sono invece i loro profitti, gli enormi guadagni il cui flusso è stato interrotto dal terremoto. Tanto meglio se questi profitti li otterranno diminuendo i posti di lavoro, costringendo tanti operai ad emigrare e sfruttando di più chi resta. E già, come avvolti, emissari di padroni canadesi e australiani si sono precipitati a reclutare mano d'opera tra i lavoratori friulani.

Che cosa vogliono i generali

Della tragedia del Friuli vogliono fare un'occasione per aumentare il loro potere.

I generali non hanno mai difeso il popolo. Nei piani per le loro esercitazioni scrivono che il popolo deve essere evacuato, ne parlano come di « profughi » o di « sfollati » o di « vittime ». Oggi ne parlano come di « terremotati ».

In Friuli c'è la maggior densità di strutture militari italiane e della NATO — compresi 47 depositi nucleari sotterranei — d'Europa. Hanno militarizzato la zona, adesso vogliono militarizzare la gente del popolo che non riescono a cacciare.

Per questo vogliono evitare a tutti i costi la solidarietà e la fraternizzazione tra soldati e popolazione.

L'esercito e tutti i corpi armati (PS, CC, militari tedeschi e americani) per loro devono servire a controllare il popolo non ad aiutarlo; per questo reprimono i soldati di mezza Italia che vogliono venire in Friuli e che fanno collette; per questo continuano a fare tante esercitazioni e non mandano le tende, i camions e gli altri mezzi nelle zone terremotate.

Che cosa vuole il governo

Hanno applicato una legge per l'« emergenza civile » che dà i pieni poteri ad un commissario governativo, esautorando tutti gli organismi elettori e rappresentativi, come i consigli comunali, le giunte, ecc.: hanno costruito una piramide del potere che soffoca ogni rappresentanza diretta degli interessi della popolazione. Al vertice ci stanno il commissario governativo, Zamberletti, il prefetto, molti uomini in divisa, di tutte le armi, molti militari stranieri, alla base gli uomini delle clientele democristiane della regione. Per il governo, in Friuli la democrazia è abolita.

Hanno fatto un decreto che stanzia 380 miliardi, la gestione è divisa tra regione e province: tra un mese ci sono le elezioni — non bisogna dimenticarlo — chi li userà? Chi avrà maggiore possibilità di mandarli a chiedere, i soliti pochi ammanigliati con le leve del potere nelle banche e nelle amministrazioni come hanno fatto per il Belice e il Vajont.

Che cosa vogliono gli operai

Sono 7.000 gli operai che hanno perduto il lavoro: tutti questi posti di lavoro devono essere garantiti da subito; tutti gli operai delle fabbriche distrutte devono poter tornare al loro posto di lavoro per ricostruire i fabbricati e gli impianti; e devono essere pagati a salario intero e non con la cassa integrazione speciale all'80 per cento, o con l'elemosina dei sussidi decisi dal governo che rappresentano solo l'anticamera della disoccupazione e dell'emigrazione.

Nelle fabbriche danneggiate sta agli operai, in prima persona, fare l'inventario dei danni e vigilare contro ogni manovra padronale di trasferire altrove i macchinari che si sono salvati.

Per gli operai ricostruzione significa aumentare e non diminuire i posti di lavoro: in ogni fabbrica, in ogni cantiere lavoriamo di meno e costringiamo a fare nuove assunzioni.

Che cosa vogliono i soldati

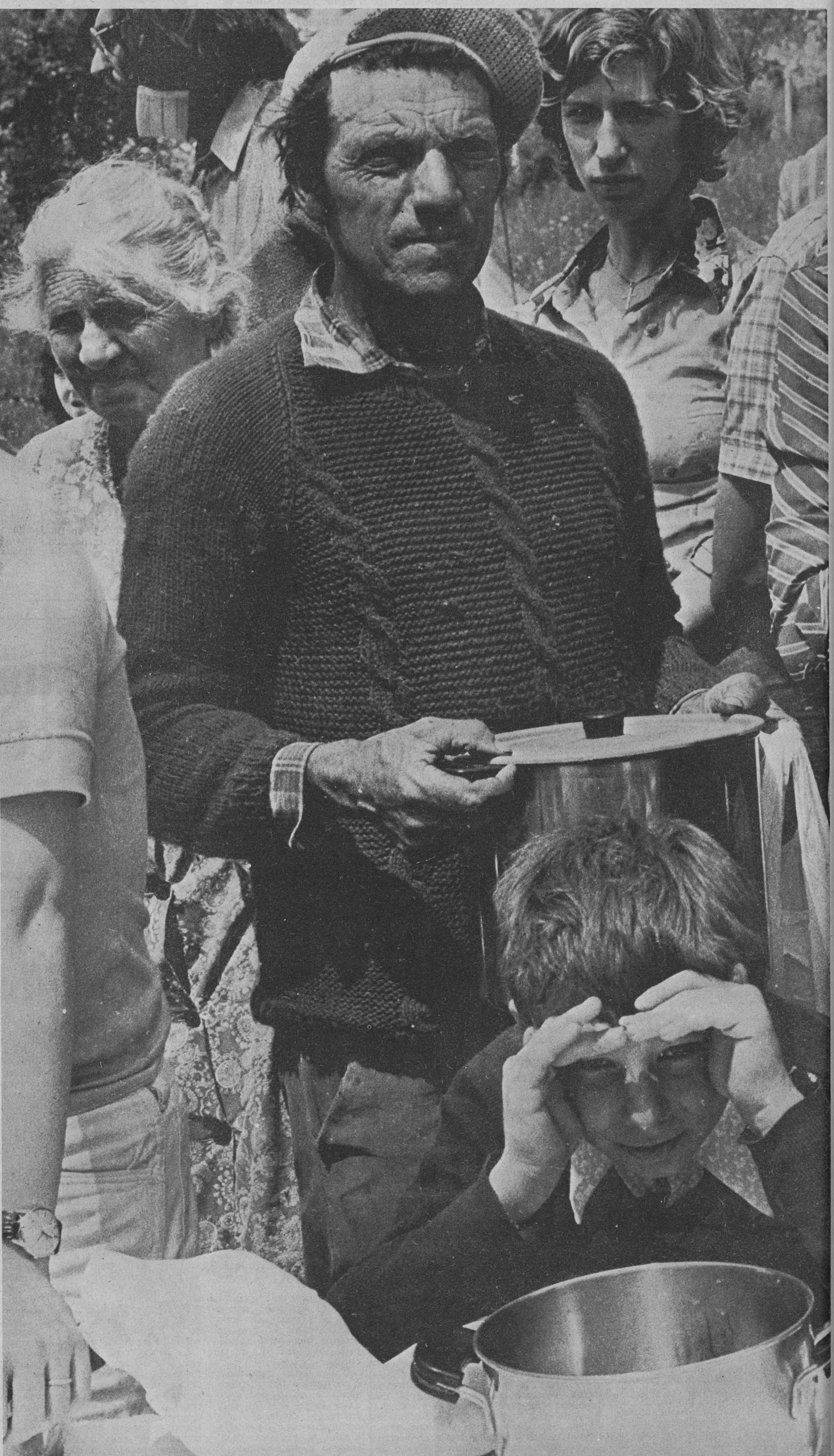
I soldati sanno, perché lo hanno provato, che i soccorsi e gli aiuti sono tanto più efficaci quanto più c'è collaborazione e unità con la gente del posto e coi giovani volontari. I soldati sono dalla parte dei terremotati e lo dimostrano in tutta Italia lottando per venire mandati in Friuli. I soldati e i loro organismi democratici vogliono mettersi al servizio e sotto la direzione degli enti locali, dei sindacati, dei comitati dei terremotati non dei generali che mandano i carabinieri a controllarli e a fare da cane da guardia contro di loro. I soldati non vogliono fare esercitazioni o campi, non vogliono essere messi in stato di allarme; non vogliono che il terremoto sia usato dalle gerarchie militari per le loro mene reazionarie; spontaneamente si stanno mobilitando e stanno ovunque organizzando forme di solidarietà con i proletari friulani. Nello sgombero delle macerie, nelle tendopoli, nell'opera di ricostruzione, non ci saranno mai più « soldati da una parte, terremotati dall'altra ».

Che cosa vogliono i proletari

Nelle tendopoli comincia a nascere una organizzazione popolare che si contrappone direttamente alla macchina messa in moto dallo Stato. È questa l'unica garanzia per la vita delle popolazioni della zona terremotata perché la gente non se ne vada, l'unica garanzia perché davvero inizi l'opera di ricostruzione, l'unica garanzia perché la democrazia non venga calpestata.

È questa organizzazione popolare che può sostenere la rivendicazione della requisizione delle case sfitte, degli alberghi, delle casse, che può imporre i prezzi politici per i generi di prima necessità.

È questa organizzazione popolare che deve prendere in mano la gestione dei fondi per la ricostruzione dei paesi, che ne deve elaborare i piani. Il governo stanzia i fondi che poi vengono suddivisi secondo i criteri clientelari che ben si conoscono. L'organizzazione popolare usa il criterio opposto, lotta per ottenere quanto le serve e non subisce l'elemosina che il governo è disposto a dare. Sosteniamo questa organizzazione popolare con la solidarietà operaia, con l'aiuto volontario, con la denuncia dei piani reazionari.



Il 19 maggio a Roma

Si apre il processo al compagno Fabrizio Panzieri

ROMA, 16 — Nonostante le manovre degli ultimi giorni, è ormai fissata l'apertura a Roma, il 19 maggio prossimo, del processo contro i compagni Fabrizio Panzieri e Alvaro Loiacono. Il giudice Falco ha dato assicurazioni in proposito agli avvocati del collegio di difesa. Questo non significa però che siano definitivamente rientrati i tentativi di rimandare il processo, in autunno, ben lontano da questa fase politica di scontro elettorale. L'ombra della «legittima sospicione» continua ad aggirarsi nelle stanze del tribunale, e con essa la ipotesi che il processo venga aperto e poi, quasi immediatamente, richiuso. E' contro questa possibilità, a cui è contrario Fabrizio Panzieri, i suoi difensori, il comitato per la liberazione e tutto il movimento antifascista, che è necessaria la massima mobilitazione, come pure per la parola d'ordine della libertà provvisoria immediata per Fabrizio e contro ogni tentativo di provocazione fascista nel corso del processo.

E' bene ritornare sulle varie fasi della montatura contro i compagni Panzieri e Loiacono. Il 28 febbraio 1975

a Roma, nel corso di incidenti provocati dai fascisti, nei pressi della sezione del MSI di via Ottaviano, muore l'agente fascista greco Mikis Mantakas, coinvolto in un oscuro progetto di occupazione dell'ambasciata greca, in concordanza con il fallito golpe di febbraio contro Karamanlis. Il compagno Fabrizio Panzieri, arrestato vicino a Piazza Risorgimento, in un portone dove si era rifugiato, perché inseguito dai fascisti, viene presentato subito come l'«assassino» del fascista greco, con uno scenario che ricorda da vicino quello contro Achille Lollo per l'incendio di Primavalle. L'agente di PSDI Jorio afferma di averlo visto fuggire armato in compagnia di un altro individuo. Nel frattempo, lo stato maggiore missino di Roma (nell'opera si distinguono Teodoro Buontempo, Guido Morice, Paolo Signorelli, Tommaso Manzo e altri) cerca un colpevole «più credibile»: è così che, sulla base della «testimonianza» del fascista Franco Medici, il compagno Alvaro Loiacono, «riconosciuto» in una foto scattata durante una udienza del processo Lollo, viene indicato come l'assassino di Mantakas.

Loiacono riesce a rendersi latitante, e per Panzieri comincia la lunga detenzione «preventiva» che ormai è durata molto più di un anno. Le indagini, dopo la formalizzazione richiesta dal sostituto procuratore Pavone, vengono affidate a Francesco Amato, il giudice «di sinistra» della istruttoria contro Achille Lollo. Amato, dopo l'esito negativo del guanto di paraffina, che scagiona dunque Panzieri, dispone che venga eseguito un altro esame, l'«attivazione neutronica» sullo stesso guanto di paraffina, la ricerca cioè di tracce di bario e di antimoni che possono essere residui tanto della polvere da sporco che dell'acido solforico usato nello stesso guanto di paraffina. Dopo varie discussioni, gli stessi periti d'ufficio per l'«attivazione neutronica» informano il giudice che il guanto di paraffina contiene effettivamente antimoni nell'acido solforico, e che tracce di bario sono presenti nell'involucro in cui è stato conservato il guanto stesso. A proposito di guanti di paraffina e di «attivazione neutronica», va ricordato che lo stesso giudice Amato permise la distruzione, senza nessuna seconda prova, dei guanti relativi ai tre missini (Rosci, D'Amato e Pucci) arrestati nella sezione del MSI del Flaminio nei pressi della quale era stato gravemente ferito il compagno Sirio Paccino; e che sempre Amato sta cercando disperatamente di usare la «attivazione neutronica» per «provare» che l'assassinio del compagno Mario Salvi da parte dell'agente Veluto era in qualche modo «giustificato».

Nel frattempo, fra guanti di paraffina che non funzionano, Amato cerca altre «prove», cerca di far indossare al compagno Panzieri un impermeabile, ritrovato vicino al luogo dell'arresto, che gli va irrimediabilmente troppo stretto, cerca «precedenti», si basa esclusivamente sulle «testimonianze» di più di 80 fascisti pre-

senti a Via Ottaviano. E intanto vengono scarcerati alla chetichella, in agosto e in novembre, il truffatore fascista Marco Fagnani e l'agente dei servizi segreti greci Raffaele Ricca, che avevano ammesso la matrice fascista dell'assassinio per «regolamento di conti» di Mantakas.

E' contro questa montatura, contro questa repressione di stato basata sulle provocazioni e sulle «testimonianze» fasciste, che sono oggi mobilitati tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici. L'inizio del processo necessita di una mobilitazione attiva e militante che deve durare per tutto quanto il tempo del suo svolgimento. Ogni provocazione fascista, deve essere immediatamente stroncata, prima ancora che nasca, da una presenza dei compagni militante, compatta e disciplinata. Non è forse un caso che proprio lo stesso giorno dell'inizio del processo, il 19 maggio, il boia Almirante pretende di aprire in serata, a Piazza del Popolo, la campagna elettorale del MSI: e che si prepari la strada con odiose e vili aggressioni come quella di cui è stato vittima ieri il compagno cileno Juan Bustos.

L'ultima cosa va detta sull'atmosfera che regna al tribunale di Roma. Anche il «corpo separato» della magistratura ha cominciato la propria campagna elettorale: si riaprono vecchie inchieste, molte vengono formalizzate, si usa la «mano pesante» su nuovi episodi, fioccano gli arresti e i mandati di cattura. 31 compagni, quasi tutti giovanissimi, alcuni brutalmente «pestati» dai poliziotti, sono in galera per i fatti del 1° maggio: ai limiti della stessa legalità borghese, vengono tutti considerati «moralmente corresponsabili» del lancio di bottiglie molotov, anche se non ci sono prove contro di essi. Per alcuni episodi di poco conto svoltisi nell'istituto di fisica lo scorso anno, vengono emessi dei mandati di cattura, su denunce di professori di destra, anche contro compagni di altre facoltà e contro compagni esterni all'università, e militanti in organizzazioni diverse dal collettivo autonomo che è oggetto della provocazione. Solo dopo un lungo periodo di detenzione è stato scarcerato il compagno disoccupato organizzato «colpevole» di essere stato ferito a colpi di pistola dai fascisti, e così via. E' in questa atmosfera che alberga il fantasma della «legittima sospicione», che significa ancora mesi di galera per un compagno innocente, re soltanto di essere un militante rivoluzionario e un antifascista.

E' per questo che è necessaria la massima mobilitazione dei compagni, per rovesciare addosso alla magistratura, ai corpi repressivi dello stato, al regime DC la loro campagna elettorale contro i proletari e gli antifascisti. Per la liberazione del compagno Panzieri, per la liberazione di tutti i compagni arrestati.

Iniziative per la liberazione di Fabrizio Panzieri

Martedì 18 maggio.

1) Ad Architettura, assemblea aperta e filmato, ore 10, indetta dal Comitato Politico di Architettura, Lotta Continua e Avanguardia Comunista.

2) Al CNEN Casaccia, assemblea con partecipazione di un avvocato del collegio di difesa, indetta dai nuclei di Lotta Continua e PdUP e dal Collettivo politico CNEN.

3) Assemblea cittadina di mobilitazione per la liberazione di Fabrizio Panzieri, all'università (chimica), ore 17, indetta dal comitato Panzieri, con l'adesione di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

Pacentro (Ag): sabato ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla Giacomo De Bartolomeis.

Villetta Barrea: domenica comizio alle ore 9.30. Parla Giovanni de Bartolomeis.

Pescasseroli (Ag): domenica ore 11 parla Giovanni de Bartolomeis.

Civitella Alfredena (Ag): comizio domenica alle ore 17.

Canicattì: comizio domenica in piazza IV Novembre alle ore 19.30. Parleranno Giocchino Lauria e Lillo Montana.

Pianello (Pc): comizio domenica alle ore 11.

Borgonovo (Pc): comizio domenica alle ore 18.

Pontenure (Pc): comizio lunedì ore 21.

Asti: domenica 16 ore 10 comizio unitario indetto da D.P. Parla per Lotta Continua, Folconi Giovanni.

Firenze: lunedì 17 ore 21 in via Ghibellina 70 riunione della commissione elettorale di tutte le circoscrizioni. Deve partecipare almeno un compagno per ogni paese.

ROMA

zona nord bassa Lunedì 17 ore 19 nella sezione di Primavalle (via Sant'Igino Papa) attivo generale sulle elezioni di tutti i militanti e simpatizzanti dei quartieri: Aurelio, Boccea, Trionfale, Prati, Cavallergeri, Valle Aurelia, Balduina.

VENEZIA

Domenica 16 ore 9 attivo provinciale sulla campagna elettorale di tutti i militanti e simpatizzanti in sede a Mestre.

UDINE

Domenica 16 alle ore 20 nella sede di via Pracchiai 36 attivo dei militanti di Lotta Continua aperto ai simpatizzanti.

AVVISI AI COMPAGNI

CIRCOLO OTTOBRE PESCARA

Giovedì 20 marzo al palazzetto dello Sport di Pescara concerto con Tony Esposito sul tema: impegniamoci che trasformino il Friuli in un nuovo Belice. L'incasso dello spettacolo sarà destinato al Comitato democratico di coordinamento del soccorso volontario.

ROMA AUDIOSIVISO SULLA ANGOLA

Martedì alle ore 18 all'Armellini ITIS proiezione di un audiovisivo sull'Angola; ore 16.30 aula magna.

Mercoledì 19 all'Armellini dibattito sulla situazione nelle carceri con la partecipazione di un compagno del Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri.

FERROVIERI

Tutte le sedi devono prendere le copie di «Compagno Ferrovieri», che deve servire per tutta la campagna elettorale, telefonando al 06/5896906.

LECHE

Il Teatro d'Agitazione Permanente ha in programma uno spettacolo

FORLÌ

Lunedì 17 attivo provinciale dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua alle ore 20.30 alla sala Gaddi in Corso Garibaldi 96. Odg: problemi e prospettive della presentazione unitaria. Programma politico per la campagna elettorale.

PORDENONE

Riunione dei finanziamenti e diffusione per la campagna elettorale. Martedì 18 alle ore 15 nella sezione di Pordenone.

TORINO:

APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Oggi, ore 9.30 al Teatro Nuovo comizio di apertura della campagna elettorale. Interviene il compagno Adriano Sofri.

MILANO:

APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Domenica ore 9.30 al Cinema Argentina, incontro-dibattito con i candidati di Lotta Continua. Intervengono Franco Bolis e Mauro Rostagno.

politico in 5 quadri: «Emigrazione, 30 anni di libertà», rappresentazione teatrale realizzata, cantata ed illustrata. Dal 20 maggio si può richiedere lo spettacolo a: Collettivo politico d'informazione popolare, via Martino 2 Taviano, Lecce tel. 0833-981974 (dal 14 alle 15, chiedere di Franco).

ROMA LAVORATORI DELLA SCUOLA

La riunione dei lavoratori della scuola convocati lunedì 17 per la costituzione del nucleo è sposta a martedì 18 in via degli Apuli alle 15, chiedere di Franco.

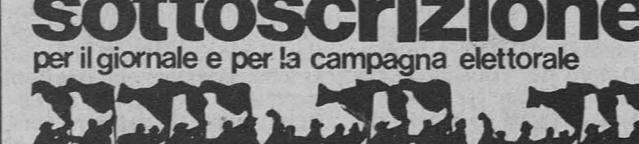
QUERCEDA (LU)

Domenica 16 ore 10 in piazza Matteotti, manifestazione popolare antifascista per la chiusura dei covi fascisti, per l'abrogazione della legge Reale; parla il compagno partigiano Guido Campanelli (Jena).

PAVIA

I compagni del Centro Sociale occupato e il collettivo Era Ora organizzano un concerto con i gruppi Sparifankel e i Missus Beas Fly martedì 18 maggio.

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di BERGAMO

Nucleo Centro trovato in federazione 700, Nucleo Seriate: Rino 1.000, Mario 5.000, Operai FTALITAL: Alberto 600, Scagliotti 150, Orlandi 700, Marco 1.400, Paolo 200, Giovanni 1.900, Danilo 500, Luciano 350, Giovanni 1.000.

Sez. Enrico Enrico e Cristina 4.500.

Sez. Osio I militanti 8.500.

Sott. di massa 1.000.

Operai Dalmine 1.100,

Giusi della Magrini 2.000,

i compagni per il giornale 7.500.

Sez. Colonio

Angela 9.000, un compagno di Visalba 500, i compagni 4.000, Cinzia 1.000,

un compagno di Martinengo 1.000.

Sez. Val Seriana

Rachele 5.000, Studenti

Espira Gazzaniga 3.500,

Maria Rosa 5.000.

Sez. Palazzolo

I compagni 12.850

Sede LIVORNO-GROSSETO

Sez. Cecina I militanti 70.000.

Sez. Castelfidardo - Zona SUD

Claudia: vinti a carte 20 mila.

Sez. di PORDENONE

Raccolti dai compagni 26.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Margherita - Verona 200 mila.

Totali 416.950

Totali prec. 4.132.500

Totale compl. 4.549.450

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Nucleo Seriate: Bruna 40.000.

Sez. Enrico Giampiero 5.000.

Sez. Osio

Carla 15.000, Beppe 5.000,

Katie e Luciano 10.000.

Sez. Val Seriana

Sottoscrizione 2.000 Riccardo - Roma 5.000, Roberto C. Torino 50.000.

Totali 132.000

Totali prec. 13.007.500

Totale compl. 13.139.500

Totale compl. 13.139.500

Gravissima azione squadrista contro un rifugiato politico

Il compagno Juan Bustos, militante della resistenza cilena, aggredito a Roma dai fascisti

IL COMUNICATO DEL MIR

Pubblichiamo il comunicato della rappresentanza del MIR in Italia. Un'an

Ecco il nome dell'agente del Sid che lavorava con i P.S.-terroristi

Continua il più imbarazzato e sospetto silenzio stampa, sulle rivelazioni di Lotta Continua. I giornali sembrano aver esaurito il loro ruolo di informazione democratica con la pubblicazione iniziale delle notizie da noi fornite sulla cellula nera di Firenze, e con la distaccata registrazione delle fallimenti smentiti di magistrati, poliziotti e servizi segreti: gli organi ufficiali e uffici del Partito Comunista, in particolare, si vanno assumendo una pesante responsabilità, contribuendo ad «isolare» la controinformazione rivoluzionaria proprio nel momento in cui gli inquirenti bolognesi (*Italicus*) e quelli romani (Fiumicino), decidono di riaprire le loro inchieste sulla base delle nostre rivelazioni, e proprio nel momento in cui, attraverso le prove che emergono dall'inchiesta torinese di Violante, la strage dell'*Italicus* assume contorni ancora più gravi all'interno della trama gol-

Pubblichiamo lo stato di servizio del PS Filippo Cappadonna, è identico a quello Di Cesca: trasferimenti-fantasma e presenza negli episodi chiave del terrorismo 1973-74.

Sempre più distratti grande stampa e revisionisti sulle rivelazioni di Lotta Continua

pista. E' un mestiere, quello del PCI, poco invidiabile e poco produttive anche in termini di difesa delle istituzioni. Con i suoi silenzi, l'Unità sembra aver dimenticato perfino che per la strage dell'*Italicus* si è tentato il coinvolgimento del PCI attraverso un suo militante, Davide Aiò, e che quelle accuse montate personalmente da Almirante sono ancora virtualmente in piedi con il coinvolgimento di Aiò nell'inchiesta.

In questo rozzo tentativo di far cadere le prove della matrice istituzionale in episodi centrali della strategia terroristica e golista non ha nessuna pos-

sibilità di passare.

E' già accaduto, da Valpreda e Pinelli a Peteano, dal clan Sid-D'ovidio alle bombe di Molino, che la sinistra rivoluzionaria abbia dovuto portare avanti in prima persona denunce che solo dopo molto tempo e molte reticenze hanno suscitato l'attenzione indignata dei revisionisti.

In prima persona, ma non da soli, perché di quelle denunce, come accade puntualmente oggi, si è appropriato il movimento di classe e la vigilanza dei proletari. E' di fronte a questo interlocutor che continueremo a denunciare i delitti degli «agenti speciali» di Firenze e a

contrapporre alle minimizzazioni ufficiali e al silenzio nuovi elementi di prova.

Pubblichiamo oggi altre notizie che ritengiamo di tutto rilievo e utili allo smascheramento delle responsabilità di chi ha tramato dietro i terroristi in diverse, per primo il Sid del golista Miceli, che oggi approda, come in passato i Rauti e i Saccucci al porto naturale della sua carriera di eversore con la candidatura nelle liste fasciste. Il primo dato riguarda l'identità dell'agente del Sid che frequentava il covo degli agenti di Poggio Imperiale. Cesca, Cappadonna e gli altri

hanno sempre lavorato come «uomini-ombra», secondo un'espressione testuale di Bruno Cesca che così si autodefiniva nelle sue confidenze a Maria Corti. Uomini-ombra per conto di chi? Certamente alla attività della cellula non era estraneo il SID. La cosa non è confermata soltanto da quello che è di pubblico dominio sul ruolo del controspionaggio nelle stragi, ma anche dalla circostanza specifica dell'agente del SID che frequentava, armato, i delinquenti di Poggio Imperiale. Come abbiamo detto, nei giorni scorsi, la presenza di questo personaggio è confermata negli atti sia di Luciano Fogli, proprietario del ristorante e coimputato per le rapine, sia dall'agente Antonello Piscedda, anche egli coinvolto ufficialmente solo nei colpi ladreschi nella banda ma personaggio di tutto rilievo, addetto, tra l'altro alle intercettazioni telefoniche e alla scorta personale del procuratore generale che doveva essere rapito da Cesca per aprire la «caccia al rosso». Forniamo il nome di questo personaggio: si chiama Galli. Il P.M. Casini conosce questo nome: ha già provveduto a rintracciarlo e interrogarlo.

Il secondo dato che sottoponiamo alla distrettua lettura di inquirenti, e giornalisti riguarda lo stato di servizio dell'agente Filippo Cappadonna, che

come Bruno Cesca, Michele Astriani e Vincenzo Acciarino (ma erano solo loro) fu trasferito subito dopo la strage di Fiumicino all'ottavo battaglione Mobile di Firenze. Lo stato di servizio del Cappadonna conferma che gli spostamenti d'ufficio di Cesca e gli altri prima e dopo la strage non furono casuali, ma identici a quelli studiati dalle gerarchie del Viminale per Cappadonna. Vediamo:

Cappadonna è al primo reparto Celere di Roma fino al 2 dicembre del 72. Passa poi al gruppo Frontiere aeree di Fiumicino, dove ufficialmente rimane fino al 10 dicembre del '73. Una settimana dopo, il 17, avviene la strage in cui muoiono 32 persone. Cappadonna, sempre secondo il documento della polizia, è passato di nuovo alla Celere romana, mentre lo sappiamo con Cesca e gli altri al «Leonardo da Vinci» (pubblicheremo sul prossimo numero un'altra particolare reggiata testimonianza su questa circostanza).

Alla Celere sarebbe restato in servizio esattamente 12 giorni (strano trasferimento!), perché il 23 dicembre è assegnato allo ottavo battaglione di Firenze. Sempre stando alle note ufficiali, è ancora all'ottavo durante la strage dell'*Italicus*, ma sappiamo che la Corti ha contestato il fatto dicendo, in un confronto diretto, che già al

novembre del '74. Dopo altri trasferimenti è assegnato di nuovo all'ottavo, dove teoricamente è tutt'ora in servizio attivo nonostante un'incriminazione per rapina che non gli è costata un solo giorno di carcere.

Abbiamo però visto che dopo le rivelazioni di Lotta Continua l'agente sparisce dalla circolazione e il suo direttore superiore, il

comandante dell'ottavo battaglione, dichiara di non sapere dove è stato trasferito. Tante peregrinazioni apparentemente incomprendibili diventano molto chiare, per Cappadonna come per Cesca, se si ammette che in realtà si è trattato di trasferimenti «preventivi» e falsi, fatti per coprire le malefatte a cui gli agenti erano destinati.

Colpo di mano DC per anticipare al 20 maggio la fine delle scuole

ROMA, 15 — Nelle scuole superiori è arrivata mercato in modo semiclandestino ai presidi una circolare del provveditore relativamente alla improbabile presentazione dei voti finali entro il 30 maggio. Ciò è motivato dalle scadenze degli esami di idoneità e maturità, e dalle elezioni e implica che le scuole saranno di fatto chiuse per gli studenti già dal 20 giugno.

E' un vero e proprio colpo di mano di Malfatti per

il liquidare gli studenti dalle scuole, impedendo che abbiano le sedi e i tempi

per organizzarsi per la scelta elettorale; 2) creare le condizioni per una fortissima divisione tra le scuole dove il movimento è stato meno forte e organizzato per far passare margini una «sanatoria» di promozioni, che verrebbero presentate come donazione del democristiano Malfatti.

Nelle scuole in cui il movimento è forte, è l'occasione buona per le vendette dei presidi e dei professori fascisti.

In tali condizioni (tempi ristretti all'osso per le interrogazioni, clima isteri-

co) si vuole comunque far mancare le condizioni per ogni controllo e legalità nella valutazione.

Vi è inoltre, un aspetto altrettanto sinistro di tale colpo di mano, poiché le circolari di tale tipo sono sempre prima contrattate dai sindacati.

Se allora pensiamo che

il giorno 17 ci sarà l'incontro (che i sindacati confederali scuola definiscono definitivo) con il ministro per il contratto dei lavoratori della scuola, se pensiamo che Marianetti al di

del tutto unitario della Federazione CGIL CISL

ha «autorizzato» i sindacati ad iniziative di lotto

purché non si sovrappongano

o con le operazioni di

scrutinio in alcun modo

viene dato modo di per

sare che la DC abbia orga-

nizzato un ulteriore imbroglio ai danni della cat-

goria, sfruttando la ormai consueta subalternità del fallimentare linea e cor-

datta sindacale.

Non è certamente estra-

ne a questo magnifico tra-

ro giocato ai confederali,

tentativo di creare le co-

ndizioni per un successo

dello sciopero degli scri-

ni che gli autonomi del

SNALS si sono ovviamente precipitati a dichiarare.

Vergognosa infine

scelta della CGIL di fa-

passare nelle clandestine-

tale circolare, dopo tutt

il baccano che il PCI fe-

a suo tempo per il racco-

ciamento dell'anno scol-

astico al 29 maggio.

Scelta che si spiega co-

la pervicace decisione a

espropriare in ogni mod-

o i lavoratori della scuo-

la da ogni partecipazione

alla lotta per il contratto

i lavori, preconstituendo

le condizioni nei fatti pe-

ché Malfatti ottenga di

piccione con una fav-

stralcio della parte sal-

ariale dalla normativa

quindi di fatto contral-

litato (la DC si pre-

sta alle elezioni compran-

do la categoria con un

mancanza salariale che cre-

mostruose divisioni). All'i-

zivizzazione in senso sem-

più reazionario da par-

e degli autonomi, che è pa-

rioso nella assurda e sa-

berlaterna linea triconfede-

rale nella scuola, che tra-

vano lo spazio per risc-

gere e seminare fascis-

e divisione.

Come sta già avvenendo

in molte scuole, lavorato-

re e studenti devono far fa-

re queste manovre, uti-

lizzando i giorni che ri-

unione e tutte le sedi

riunione (assemblee, col-

gi dei docenti, consigli

di classe), compreso lo sc-

pero che i confederali

hanno indetto per il

giugno, perché gli scri-

ni avvengono dopo il 1

imponendo lo slittam-

ento di parte degli esami a

per le elezioni.

RADICALI

occupavano i primi posti nelle file per la presentazione delle liste per le elezioni. I radicali sono stati picchiati e allontanati dai gruppi di picchiatori inviati dal PCI, per sostituirsi a loro nel primo posto.

Così viene detto in un comunicato del radicali che prosegue: «la contemporaneità di tale azione mostra che si tratta con ogni evidenza di disposizioni date dal centro.

Il partito radicale collega nell'ultima parte del comunicato le aggressioni subite al comportamento tenuto dal PCI nella commissione di vigilanza della RAI-TV.

Sul problema dell'informazione sulla attività del partito radicale, Marco Pannella ha rivolto un appello ai responsabili istituzionali e giornalistici della Rai Tv della stampa. «Non vi è più» prosegue — nessuna notizia politica sul partito radicale. Non una sola delle delibere politiche della sua direzione è stata trasmessa. Sulla preparazione delle liste, ad esempio, si continua a sostenere che solamente il PCI ne ha ultimato la compilazione, mentre il PR da giorni lo ha fatto e comunicato.

FRIULI
dinamento dei delegati di tenda; se ne riconosce la importanza, ma si tende nei fatti a delegare tutto il potere al consiglio comunale dominato da democristiani, che non rappresenta nulla (per inciso: uno solo dei consiglieri comunali dorme in tenda); solo i delegati di tenda devono invece decidere, perché vivono nelle tende, e conoscono le esigenze e la

NAPOLI

ste) di quelli che hanno preso le 50 mila lire, iscritti nella lista di luglio e agosto '75. Si, perché sennò, se ve niamo assunti, si creano casini per la priorità. Nonostante la presenza della polizia che vietava l'ingresso anche oggi tutti i disoccupati che partecipano all'iniziativa sono riusciti a entrare e a lavorare nell'ospedale.

Intanto per oggi i disoccupati organizzati insieme al personale medico e paramedico, hanno indetto un'assemblea in un'aula occupata della torre biologica del Policlinico, quella stessa torre che fu occupata giusto un anno fa dai primi settecento disoccupati organizzati, il giorno dell'assassinio da parte della polizia, del compagno Gennaro Costantino. E' per ricordare la memoria di Costantino, che i disoccupati organizzati, mentre alcuni loro compagni stavano dentro al Policlinico, hanno deciso questa mattina di scendere in piazza, anche se Bosco, tanto per cambiare, ha rinviato l'incontro fissato per oggi a giovedì 20 maggio. Un migliaio di compagni, l'avanguardia più

DALLA PRIMA PAGINA

ENRIQUEZ

zioni categoriche di rispetto delle leggi internazionali, alle istituzioni di difesa dei diritti dell'uomo, ai diritti politici e ai lavoratori di tutto il mondo per intervenire con la massima forza presso il governo argentino. Il ministro degli affari esteri argentino aveva preso lo impegno con gli istituti internazionali di difesa dei prigionieri e dei rifugiati politici, di non consegnare Edgardo Enriquez alla giunta militare cilena.

Il ministro degli affari esteri argentino aveva preso lo impegno con gli istituti internazionali di difesa dei prigionieri e dei rifugiati politici, di non consegnare Edgardo Enriquez alla giunta militare cilena.

Se il non rispetto dei suoi impegni si confermasse, le menzogne del governo argentino, la sua totale sottomissione al governo di Pinochet metterebbe nuovamente in evidenza a che punto le forze repressive del cono sud sono disposte a tutto per eliminare quelli che resistono alla dittatura.

L'opinione pubblica internazionale non accetterà che Edgardo Enriquez sia nelle mani dei torturatori cileni senza reagire.

Nel momento in cui il

regime di Pinochet cerca

di darsi una faccia legale